

Dieci Comuni pronti ad uscire dall'Unione, ne nasceranno altre due?

Uno "spezzatino" con tre Unioni?

Dieci i Comuni che hanno manifestato la volontà di recedere dall'attuale Unione. Una decisione che dovrebbe passare attraverso i vari Consigli comunali. Il quadro più probabile vede addirittura la nascita di due nuove Unioni. Una sull'asse delle valli Ellero e Maudagna (con Villanova, Roccaforte, Frabosa Sottana, Frabosa Sopra e Pianfei), l'altra formata da Vicoforte, San Michele, Niella, Briaglia e Monastero Casotto. Rimarrebbero insieme, invece, Monastero di Vasco, Montaldo, Pamparato e Roburent (superstiti dell'Unione già costituita che, sotto i 3.000 abitanti, necessiterebbe di una deroga regionale). Dove andrebbero, invece, Torre e il presidente Taravello? Altra ipotesi, che convince meno a livello di geografia territoriale, è quella di un soggetto unico: i dieci Comuni tutti insieme.

La certezza è una sola: siamo di fronte ad uno "spezzatino" risultato di mesi di continue polemiche e discussioni. Ultima pietra dello scandalo, le modifiche allo Statuto (con la possibilità di stipulare Convenzioni, soprattutto per andare incontro ai dipendenti), prima non approvate e poi rinviata nel Consiglio di lunedì sera.

Il presidente Taravello:

«Evitare le divisioni»

L'appello del presidente Gianrenzo Taravello è forte: «Mi permetto di richiamare l'attenzione di tutti i sindaci e di tutti i consiglieri dei nostri quindici Comuni, per dire Loro di non buttare alle ortiche il cammino percorso insieme. Sono convinto che bisogna andare avanti in un confronto sereno non dettato da interessi, da piccole scaramucce, da riunioni segrete che segrete non sono. Un piccolo passo indietro da parte di tutti, unito alla voglia di ricominciare e di lavorare sul serio. Se vogliamo ancora salvare i nostri campanili, penso proprio che sia la volta buona».

Taravello ripercorre poi la storia dell'Unione montana: «Ogni nascita significa gioia ma passa inevitabilmente attraverso il dolore. Anche la nascita della nostra Unione Montana ha subito un travaglio dialettico non indifferente ma era inevitabile che fosse così. Forse all'inizio era vista come un qualcosa di lontano e di inattuabile e, per puro spirito di servizio, ho accettato di fare il presidente perché credevo e credo nelle potenzialità del nostro territorio, perché credevo e credo nella nostra gente. E, come nel mio carattere, non mi sono risparmiato». La tirata d'orecchie finale: «Credo che il tempo delle parole ormai abbia i minuti contati perché incombono i PTI, i progetti ATO da mandare in porto, il nuovo PSR che costituirà l'unica vera risorsa per i nostri Comuni».

Le voci dei sindaci

Molti sindaci, però, sembrano piuttosto risolti. Così Roattino (Vicoforte): «Buona parte dei Comuni ha manifestato l'intenzione di recedere da



Taravello



Roattino



Vallepieno



Bertolino

questa Unione. La mia idea rimane quella. Vedremo come disegnare il dopo». Michelotti (San Michele) aggiunge: «Ci siamo trovati bloccati sulla questione Statuto, modifiche decise semplicemente per rispetto nei confronti dei dipendenti. L'idea resta di partire svolgendo le funzioni fondamentali attraverso Convenzioni».

L'attuale vice-presidente Bertolino (Frabosa Sottana) non usa giri di parole: «Nella situazione attuale io non vado avanti: è uno stitilicidio. Per il futuro credo che l'optimum sia un soggetto di valata, gestibile ed efficiente». Somà (Roccaforte), da sempre fautore di un'Unione più "larga possibile" è d'accordo su un punto: «Non credo ci siano più le condizioni, la spaccatura mi sembra evidente». Ma va avanti sulla sua linea: «Mi auguro che non ci sia una frammentazione con tre Unioni. Sarebbe un peccato».

«E noi invece questa Unione ce la teniamo»: il messaggio "tranchant" rimbalza da Pamparato a Monastero. I quattro Comuni "rimasti" alzano gli scudi. Bruno Vallepieno, sindaco di Roburent: «Chi vuole andare via è libero di farlo. Ma è assurdo buttare tre anni di lavoro per rifare tutto da capo. La politica non può arrendersi di fronte alla discussione. Un atteggiamento che considero molto deludente, la democrazia è un'altra cosa».

Marco Giraudo